

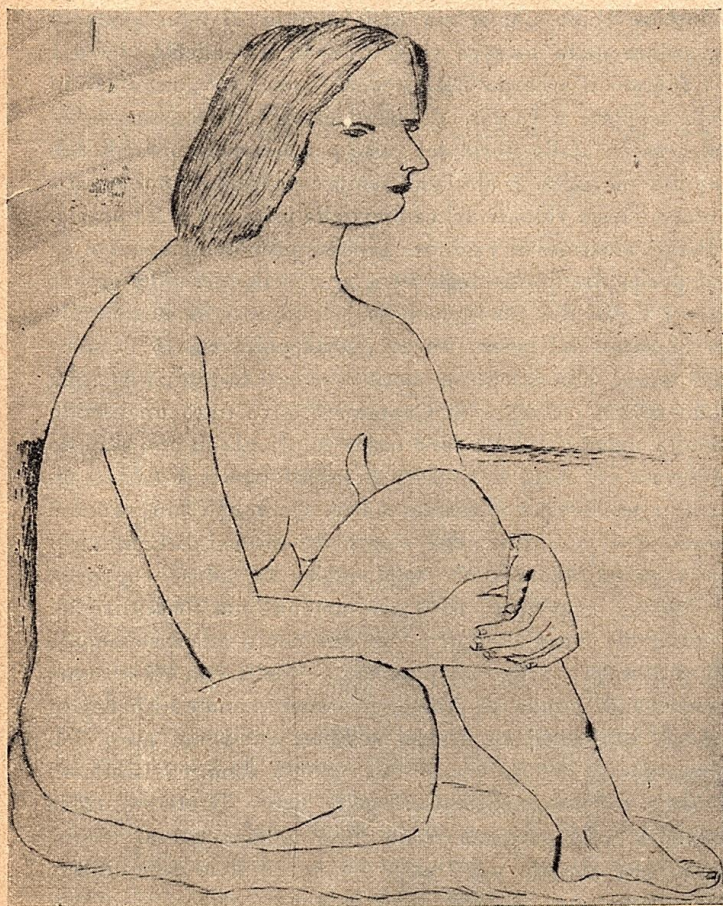
IL MILIONE

33

PERIODICO
QUINDICINALE

6 DICEMBRE - 20 DICEMBRE 1934 . XIII - CONTO CORRENTE POSTALE

BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE
MILANO - VIA BRERA, 21 - TELEFONO 82542



DISEGNI DI
DOMENICO CANTATORE

Questi disegni, in gran parte li feci a Parigi nel '32. In quell'anno iniziai il mio raccoglimento. Mi allontanai dai colori e diedi sfogo al mio sentimento esprimendomi col solo disegno. Presi come pretesto il corpo umano per segnare il mio itinerario spirituale. Più che dei nudi sono motivi plastici dettati da una contemplazione trasfigurativa del gesto.

I movimenti del corpo umano generano in me rinnovate emozioni quindi nuovi ritmi. Sulla carta il segno nasce nitido e senza pentimenti. Questo segno, con la forza dell'ordine e della disciplina, è l'essenza delle mie emozioni, nascenti da un fantasma interiore e non dalla materia che vedono i miei occhi. I corpi ch'io materialmente vedo, hanno la stessa importanza del pavimento che mi regge. Non ho preferenza di soggetto considerando le cose realizzate nel valore della loro origine.

D. C.

DISEGNI DI CANTATORE

Seguiamo il tracciato di questa continua persuasione in un ordine di segni, che trovano in ogni foglio la loro chiusa. Con una linea che cerca il suo attacco in sè, senza impulsi e senza cadute, Cantatore si accosta alle ferme figure del suo deserto, caste figure difese dalla quiete attenta che ne colma l'intorno. Questa rinunzia ostinata del segno ad ogni appoggio, questo continuo mordere solo in sè fino a rappacificarsi in un'estrema secchezza, in un consumato ardore, questo progressivo scavo in un corpo di immagini sempre più netto e concreto, sono i determinanti del suo grafico interiore. Ritroviamo su questi fogli la regola d'una scrittura risolta nei vincoli più semplici: una scrittura, direi, libera di attriti e per questo priva di dispersioni.

Cantatore ha composto così la maestà di certe figure, ha fermato il tempo del loro stupore, ha stretto i nodi della loro tranquilla membratura. Figure atteggiare nei gesti a una perplessità che vorremmo dire mitologica, serrate nel loro solco, resistenti e distratte.

Il disegno di Cantatore è poetico, vale a dire veramente creativo: un disegno che ha una nascita mentale, nè veloce (come è quello degli illustratori compreso Cocteau), nè decorativo (come è perfino Matisse). È un disegno concluso in una sua monotona unità, privo di dettagli, ossia di accentuazioni. Cantatore ha spogliato l'intelligenza di ogni vizio, di ogni curiosità, di ogni mania: ha rinunciato alle sensibili apparenze della grazia. Le sue figure sono dure, abbiamo detto resistenti, vorremmo dire selvagge (e un po' *bêtes* al modo degli Dei). Gli basta spostare un arto per scoprire un'architettura impreveduta del corpo umano. Il corpo è qui a fare da sostegno alla luce, a fare da *sedia al sangue*, come è spiegato in quel quinto canto del Purgatorio, tra tutti forse il più inquietante. Così Cantatore stabilisce la sua intesa con la materia terrestre.

Anche il corpo umano, come il paesaggio, ha una sua linea d'orizzonte: cambiare posa equivale ogni volta a fermare un nuovo attacco col cielo.

LEONARDO SINISGALLI

RITRATTO DI CANTATORE

Domenico Cantatore conosce le insidie dell'intelligenza che ad un certo momento può salvare tutto: così come conosce il contento della vecchia grazia. Cantatore conosce le bravure del mestiere, la difesa del nuovo, i miti di tutta l'ironia passata man mano a rendere il desiderio della sua inanità e la prepotenza letteraria di una purezza che cerca di rimagnarla. Cantatore, insomma, conosce le crisi su cui l'intelligenza gioca il mito della sua astrazione in arte, del suo metodo in critica. Ragioni ormai estreme ed incontrollate di un raggio ideologico.

Cantatore - pittore onestamente e intensamente contenuto nella laboriosa vita del suo animo - ha dato a se gli estremi del pericolo morale in cui l'arte può esser confusa con l'intenzione dell'arte, in un nuovo e falso romanticismo che cambia solo i termini del vecchio racconto ma resta uguale nella sostanza. E vi reagisce di fatto, cioè in opere: non colle parole. Parla poco e ormai non risponde più alle insolenze degli uomini e della fortuna.

Fummo d'accordo nel riconoscere come noi si sia così immuni di ogni contagio retorico da poter serenamente guardare nella nostra vita morale e renderla alla sua necessità di rapporto con l'arte: fummo d'accordo nel ritenere come, in poesia ed in pittura, le forme nuove in sè sole scoperte e vantate debbano essere ormai asservite ad una grande esperienza individuale, uscire dalla storia del gusto per rimanere monadi dell'arte, espressioni di alta e compiuta moralità. E abbiamo sempre ricordato a noi stessi i pochi valori che ancora rappresentano questa volontà nel campo della pittura e della poesia.

Quando Cantatore andò a Parigi si armò di ragione, precisò prepotentemente a se stesso la natura del suo carattere per capire quella degli altri, in ispecie quella dei grandi Maestri dell'*eccezione*. Andò oltre i limiti del sensibile e scoprì, in essi, la storia della loro novità che i più vedono in funzione del gusto. Anche questa volta rifiutò l'opportunità dell'*"intelligenza"*, e del tempo più recente e maturo risentì la tradizione, non l'episodio. Sono di questo periodo (1932) i disegni di Cantatore, dove tutto un mondo di figure cresciute al disagio ed alla memoria della loro carne si orienta in uno stupore deserto: e tutta la plasticità risolledata dei corpi vien su da un grafito continuo ed inesauribile, da un disegno che lascia scorgere la sua modulata unità. Quel che più conta è la storia di un sentimento continuo e di un *idillio* che s'apre dai disegni di Cantatore: sono testimonianza di quella sua regolata armonia che vuol venire su dal suo opposto, quasi da una libera impazienza. Ma egli non cede: ed il disegno continua a risentire nel suo circolo lo stupore e l'anima dei corpi distinti ed ancora incerti alla loro trepida vita. Basterebbero questi disegni a dare prova del temperamento e della volontà estrema in cui Cantatore si definisce. Questo suo mondo di grande tristezza umana e di persuaso sollievo nella bontà, indugia nel suo idillio, in un tempo remoto, quasi nel mito dell'ordine. Nessun estro, nessun frammento, nessun senso: ma l'intesa sempre visibile di una unità e di una conclusa elezione sul sentimento. Così nelle figure Cantatore trova il suo mondo di disagio per inclinarlo alla persuasa tranquillità della sua malinconia, con un disegno continuo che rare volte decade nel tratto. Le figure sono semplificate ad una povertà delusa, ad un giudizio: e la semplicità dei mezzi, nuovi e antichi insieme, svela questo patire.

Cantatore ha un suo destino da compiere, intero: tra lui e la sua opera si scorge un patto di dura volontà.

ALFONSO GATTO

B I O G R A F I A

DOMENICO CANTATORE è nato a Ruvo di Puglia nel 1906, ed è troppo noto nella giovane pittura che si raccoglie a Milano perchè ne dobbiamo qui ricordare la ancor breve biografia. Evidentemente egli è stato presente nelle mostre sindacali di Milano e in tutte le collettive nate dagli ambienti dei quali partecipa.

Va particolarmente ricordata la sua presentazione al pubblico milanese avvenuta alla Galleria Milano nel 1930. In questo stesso Bollettino ci è stata offerta l'occasione di ricordarlo due anni fa retour de Paris, con una serie di acqueforti che segnavano una buona svolta significativa nel cammino della sua arte. Ed è appunto in gran parte un complesso di disegni di quel periodo che ci rallegriamo di poter presentare ora al giudizio degli amatori coltivati, frutto di una scelta laboriosa nella valanga di carta che lo studio di Cantatore rivela agli intimi. Sarà questa, beninteso, una indiscrezione, in attesa che il mondo qui accennato venga da questo giovane artista dotato e sensibilissimo concretato nell'opera pittorica e che possiamo con questa ripresentarlo al grande pubblico in un maggior impegno.

LA DIREZIONE

LETTERA DI CARLO BELLÌ A GHIRINGHELLI, BOGLIARDI E REGGIANI

Cari Amici,

la mostra che oggi si apre al Milione è un punto d'arrivo per noi, e un punto di partenza per lo spettatore. Essa è il risultato di un lungo periodo di meditazioni energetiche e pure compiute nel campo della pittura: un primo, forse il primo, anelito verso una liberazione completa della fantasia, la quale è il solo veicolo che possa condurre fino all'arte.

Le ore che noi abbiamo speso in questa indagine colma di fascino, sono state per tutti cariche di promesse spirituali: la fantasia, disciplinata dal rigore secco e tagliente della intelligenza, ci ha fatto compiere il grande balzo *au de là des frontières vulgaires de l'usage*, oltre il limite segnato da cento secoli di convenzioni, di simboli, e di altre barriere artificiali!

Siamo usciti dall'arte della natura per entrare finalmente nella natura dell'arte.

Il pubblico che ora contempla stupito questi vostri quadri, invano si ostinerà a ricercare in essi *ciò che voi avete per sempre dimenticato*: la mostra di oggi è una

ferma protesta contro il pretesto, giacchè le conquiste raggiunte nel campo della meccanica ci diano bene il diritto di svincolare finalmente l'arte da ogni pretesto, sia esso l'uomo, la zucca, il manichino o la chitarra. Fin qui era arrivato il cubismo, la metafisica e il surrealismo: fin qui era arrivato forse Masaccio, certo Giorgione.

La fotografia, l'architettura moderna, il senso della nuova civiltà corporativa, libera l'arte dalla catena del pretesto. Il pubblico che non potrà mai comprendere il cubismo e la metafisica, giungerà assai presto a godere la cosiddetta arte astratta come espressione di pura fantasia. Egli si abituerà a chiedere l'immagine di se stesso soltanto alla fotografia, al cinematografo, alla televisione. Egli lascerà all'arte ogni diritto di essere se stessa e saprà ben presto distinguere in questo nuovissimo mondo, gli elementi della verità da quelli della menzogna.

Evviva la grande arte popolare di domani!

CARLO BELLÌ

LA MOSTRA DI BOGLIARDI, GHIRINGHELLI E REGGIANI

ora chiusa ha fatto intervenire tutta la critica e la stampa d'arte in una discussione rivolta soprattutto alle loro pregiudiziali e alla tendenza astratta in genere.

Le doti e l'armatura degli artisti non potevano costituire a sè stanti nuovo argomento di discussione, essendo ormai stabilito il loro peso nelle correnti che hanno interessato validamente l'opinione artistica italiana degli ultimi anni. Esse interessavano la struttura stessa delle idee da loro programmate, e l'interesse nuovissimo e genuino di queste esigeva anzitutto la loro discussione. D'altra parte il valore dell'opera presentata era valutata dagli stessi artisti in rapporto minore alla vastità del problema tracciato, e l'impostazione della mostra reggeva sulla necessità di una disciplina che superava evidentemente l'interesse dei prodotti parziali e che esigeva da loro per primi una proporzione rispettosa della volontà e dell'interesse generale.

Tutto questo è pacifico, ed è stato pacificamente inteso dalla stampa e dal pubblico, che pertanto ha collocato questa volta il suo interesse dove noi stessi l'abbiamo desiderato. Diciamo subito che solamente così si creano a nostro parere i climi di discussione, e che anche le eccezioni più felici esigono sempre una collocazione critica e polemica, nella quale si andrà poi delineando via via per gradi naturali il profilo espressivo della realizzazione particolare. Tutti gli scrittori d'arte hanno avuto più di un'occasione di esprimere il loro scetticismo per l'immane e inestricabile materiale critico disperso nelle *recensioni* di manifestazioni particolari. Questo scetticismo ha fatto a suo tempo l'effimera fortuna critica delle colossali esposizioni ufficiali, dove si credette di poter vedere per confronti e per panorama, a danno delle manifestazioni delle Gallerie private (nostre personali e piccole collettive o di gruppo) che alimentavano il recensionismo privo di sede controllabile.

Il nostro parere in proposito è stato più volte espresso in questo Bollettino, e non mancheremo questa volta di ribadirlo. Il panorama e il confronto non sono consentiti che alla buona memoria e alla natura interiore del critico, e il recensionismo, come la tanto deprecata alluvione di eser-

citazioni prefazionistiche, non sono che un indice naturale della deficienza di *civiltà* critica; nè può essere chiamato a risponderne il meccanismo delle manifestazioni artistiche, come ha fatto talvolta Raffaello Giolli, nel suo inguaribile malvezzo giornalistico dell'avventura clamorosa. Questo critico irrequieto - che è per l'appunto un tipico maestro del brillante prefazionismo italiano - non si accorgerebbe, come tanti, che la crisi non va combattuta nella macchina, fatale come la natura, ma nella mentalità degli uomini.

Il complesso delle manifestazioni d'arte, come il suo naturale mercato, è stato costruito pezzo per pezzo nelle esigenze e nei modi della vita moderna, e nulla ci ha ancora provato la sua fine. Un secolo intero di sacrifici e di intelligenza che vi hanno dedicato i francesi ci ha fatti eredi fortunati di un'esperienza che sarebbe ozioso voler rifare invece di continuarla. Esso ci insegna a distinguere fra il compito dei *Salons*, o mostre ufficiali, e siano pure le più coraggiose, e la *normale* delle attività private che, se controllate o chiamate responsabili o comunque interessate direttamente a una disciplina naturale, riveleranno e dibatteranno il vivo delle correnti e delle formazioni. Ma persino la recente esperienza italiana ci ha dimostrato - e, ci pare, a voce comune - che nessuna chilometrica distesa di panorama e nessun confronto praticamente offerti a un cervello confuso di critico varranno a comporre in questo un poco di panorama e qualche utile confronto. Come evidentemente nel cervello attrezzato di un critico che si affaccia ad una mostra personale, colla sua cultura e colla sua buona memoria preesisteranno un panorama e dei confronti nei quali si verrà a inserire l'opera particolare nella necessaria struttura critica.

Ora è appunto questa prospettiva nel quale è compito della critica tentar di collocare i valori che si presentano al giudizio del pubblico, che noi stessi abbiamo sempre richiesta, e spesso lamentata assente, attorno alle nostre manifestazioni. Mai abbiamo tuttavia dubitato che queste nostre manifestazioni fossero fra le più utili ad alimentare l'interesse e a sollevare le discussioni più feconde, anche quando ci è mancata completamente questa collaborazione della critica o quando essa si è dimostrata incapace o sorda.

Oggi che le intenzioni e l'opera di 3

artisti militanti nel forte della mischia hanno mosso questa critica, noi abbiamo la riprova della positiva bontà delle nostre convinzioni. La critica milanese è intervenuta compatta attorno a questa mostra coi seguenti articoli:

“IL POPOLO D'ITALIA”, 23 novembre.

“L'AMBROSIANO”, 24 novembre, a firma Carlo Carrà.

“IL SECOLO - LA SERA”, 24 novembre, a firma Dino Bonardi.

“CORRIERE DELLA SERA”, 25 novembre.

La critica milanese ha dimostrato questa volta che l'impostazione precisa di una mostra, che non si presenta come un interesse particolare, limitato, ma richiamando vaste zone di discussione, non consente di esaurirsi in oziose e vaghe asserzioni concluse in sé stesse, ma accende problemi, aspirazioni, dottrina e aspetti inconsueti. Si tratta in questo caso, naturalmente, di una critica ben informata come la milanese: ma crediamo tuttavia che sia un poco merito anche di un'impostazione precisa della mostra, se la discussione è restata nei limiti e sensibilissima al suo tema centrale, senza le dispersioni oziose e quel pericoloso generalizzare e confondere, che in Italia porta ogni polemica a un punto oscuro e insolubile.

Purtroppo non sono mancate nella stampa informativa di altre città alcune *gaffes*, che se si tradiscono per la loro stessa enormità evidentissima, hanno tuttavia la loro gravità per il disagio che possono ugualmente rappresentare per il grande pubblico. Si tratta della più insospettabile e peraltro della più innocua delle attribuzioni, quella di “futuristi”, aggiunta a quella dichiarata di “astratti”, nei meriti dei nostri 3 espositori. Ma essa fu dovuta anzitutto all'arbitraria identificazione in tal senso fatta affrettatamente da una assai nota Agenzia giornalistica romana, per solito assai attenta e informata, che molti quotidiani hanno riportato senza pensare naturalmente a controllarla, data la consueta attendibilità della fonte.

Comunque, questo lapsus, per sé stesso evidente per quanti conoscono come siano difficili da stabilire i limiti dell'aggettivo *futurista*, e come esso sia particolarmente sospettabile quando va accompagnato a quello di *astratto*, è smentito dal tono e dagli

accenni di quanti si sono occupati a fondo della mostra.

In questo sano clima di discussione che abbiamo la soddisfazione di essere riusciti finalmente a creare con l'ultima manifestazione, stonano irrimediabilmente alcune affermazioni insistenti di lontani osservatori, che non abbiamo sinora rilevate, in attesa che uscissero dal generico e dal vago ad un accenno preciso e ad un fatto critico sul quale il sì e il no prendono un volto. Ma l'aspettare si sta rivelando inutile. Chi aspetta ancora gli strapaesani nella polemica dell'architettura, che escano dal lusso di una negazione generale e assoluta, all'espressione di un'idea, di un programma, di qualcosa di positivo? Il razionalismo dilaga, bello e brutto, puro e impuro, o meglio, come è sempre in arte, geniale o non, creazione e aborto: e i *selvaggi* si chiuderanno sempre più rabbiosi e più sprezzanti in ragione della loro torre d'avorio. Ma a chi interessa?

Questo fenomeno di trappismo alla moda strapaesana si va facendo allarmante; è utile leggere a tal proposito quà e là, specialmente nei settimanali e nei mensili romani, come si parla di *superato* e di *esaurito* a proposito delle espressioni più vitali, quelle che provocano le più accese reazioni delle maggioranze e che stanno sole sulla breccia. Il tono di queste prose è gravido di profondità e lontananze recondite, che per verità il lettore può sospettare a vuoto e avrebbe diritto alla fine di invitare a rivelarsi alla luce del giorno.

Il più sottile prosatore del genere e per l'appunto un novizio relativamente recente del “*Selvaggio*”, l'arch. Giuseppe Pensabene, che in “*Quadrivio*”, e nel “*Tevere*”, ama spesso segnalarci gente particolarmente pericolosa per la genuinità della cultura italiana. Che cosa si abbia in tasca l'arch. Giuseppe Pensabene della pura e sana italianità per farci di questi tiri non si sa. Forse glielo si potrebbe chiedere, ma noi non siamo disposti a simili ingenuità.

Anche se il Pensabene ha l'aria di parlare tanto sul serio, non tenteremo un “*Selvaggio*”, a risponderci con uno sberleffo. Gli vorremmo chiedere invece se proprio non vuole scherzare quando parla dell'arte astratta come di tendenza che *sembra altrove superata* e l'insistenza col quale ripete di queste affermazioni senza mai aggiungerci un apprezzamento, una citazione, un accenno un poco più

concreto. Il suo tono è di chi ci potrebbe citare molti casi di resipiscenza fra gli artisti che hanno fatto della pittura astratta in Europa negli ultimi anni, correnti che dopo realizzazioni accolte dalla critica d'avanguardia si siano buttate disperatamente in una violenta crisi di coscienza in braccio al realismo, o si siano sperdute fra il disprezzo dei compagni. Ed egli ci potrà anche citare qualche espressione non esaurita e non abortita di quel clima a rigore che egli ci accusa di disturbare: fragile clima! A tuttoggi conosciamo due soli punti sui quali egli si è compromesso colla sua convinzione di realista: il pittore Trombadori e il Padiglione Russo alla Biennale di Venezia. Ma non possiamo credere - gli faremmo veramente torto - che egli appoggi una così ghiotta prosa come la sua su argomenti così infelici.

Lo stesso linguaggio usano gli scrittori di "Regime Fascista", e del "Perseo": non vorremmo che i valori sottintesi in nome dei quali si parla fossero press'a poco della stessa forza. Scrive "Regime Fascista", del 9 Novembre: *Sulla base delle nude figure geometriche, le loro pitture sperimentano modi di disegno ed effetti di colore, che, a dirla schietta, non escono dalla categoria delle esercitazioni scolastiche. In ogni astrattismo pittorico, s'annida sempre un po' di scolasticità accademica e retorica. L'arte comincia al di là.*

I tre espositori della Galleria del Milione dovrebbero ormai decidersi ad uscire dall'astrattismo, passato di moda e a fare il gran passo verso la verità e verso la vita. Soltanto così potranno arrivare al traguardo dell'arte là dove già si dirigono le forze migliori dei nostri giovani artisti, che nella figura umana non nella geometria cercano l'ordine e la moralità dell'arte distrutte dalla bufera novecentesca.

Il "Perseo", del 15 novembre definisce le dichiarazioni degli Espositori del Bollettino 32: "Malinconie",...

Sarebbe ingiusto in tal caso che l'autorità universalmente negata a questi fogli venisse consentita a Giuseppe Pensabene. Si verrebbero in tal caso ad autorizzare le più cervelotiche asserzioni di chiunque avesse il coraggio di pronunciarle.

La logica conclusione di queste aeree affermazioni ce la suggerisce in tutto il candore della sua arguzia il zampognaro Pan, nel suo più recente *corpo 8*. Egli dice testualmente:

(*"RITORNO AL CLASSICISMO"*...)
 "...E' arrivato il momento di regolare i conti", dichiara André Lhote sulla N. R. F., continuando l'acuto e cauto ragionare cominciato in luglio al Convegno di Venezia. Ma in Italia ancora si credono all'avanguardia quelli che lo erano, o sembrava che lo fossero, dieci o dodici anni addietro. Nel girotondo sono finiti in coda e non se ne avvedono. Noi non chiediamo tanta fedeltà al passato, e tanto meno al passato dell'altro ieri che è molto più trapassato di quello di dodici anni fa. A rigor di logica adesso non sarebbero d'avanguardia i discorsi di Volpi e di Maraini all'ultima Biennale?..

(Aggiungiamo a questi scherzi del girotondo lo stesso dio Pan, che nel candore della sua logica e della sua arguzia dimentica di nominarsi: e noi saremo una volta del suo parere. Pan riesce sempre ad essere di moda).

È uscita la prima monografia delle
 EDIZIONI DI "CAMPO GRAFICO",

A. ATANASIO SOLDATI

27 tavole + disegni L. 12

Raccolta in brochure dei
BOLLETTINI 1-16
STAGIONE 1932-1933

Un volumetto illustratissimo L. 10

La Galleria assicura ai suoi Espositori
l'efficienza del seguente tramite di Case fornitrici:

Trasporti anche dall'estero
con tutte le operazioni doganali

**INNOCENTE MANGILI
ADRIATICA CASA DI SPEDIZIONI**

Soc. Anon. cap. L. 12.000.000 infer. versato
Sede in MILANO - Via Pontaccio N. 13
telefoni 87341, 87342, 87343, 87344, ufficio fiera 42818
telegrammi: SAIMASPED C. P. E. Milano N. 3692

Bergamo, Bologna, Busto Arsizio, Chias-
so, Domodossola, Firenze, Gallarate,
Genova, Luino, Monza, Palazzolo, Po-
stumia, Prato, Roma, Torino, Trieste,
Venezia.

RAPPRESENTANZE:

Amburgo, Bari, Basilea, Biella, Como,
Gablitz, Legnano, Modane, Napoli, No-
vara, Parigi, Pontebba, Praga, Prestane,
Matteina, Tarvisio, Vallorbe, Verona,
Vienna, Zurigo.

CASA ALLEATA:

ELEFANTE-MANGILI S. A. - NAPOLI

Corrispondente in Italia dell'organizzazione
SCHENKER & C.

Casa specializzata nel trasporto di opere d'arte
Spedizioniere ufficiale delle Fiere Inter-
nazionali di Milano e di Bari.

CASA SPECIALIZZATA per traslochi in tutto
il mondo.

Imballatori MONTI & GEMELLI

Via Palermo, 11 - MILANO - Telefono 13583
SPECIALISTI per imballaggi di oggetti antichi;
Imballatori a Brera per la R. Sovrintendenza
alle Belle Arti di Milano;

Esecutori degli imballaggi per la Mostra dei
Capolavori dell'arte italiana a Londra 1930

Fotografie FOTO ABENI

Galleria Vitt. Emanuele - MILANO - Telef. 87563

RITRATTI - FOTOGRAFIE INDUSTRIALI
SPECIALIZZATO IN RIPRODUZIONI DI
OPERE PITTORESCHE E D'AMBIENTI

Fotoincisioni C. A. VALENTI

Via Hayez, 8 - MILANO - Telefono 20581

Cornici CESARE BIGANZOLI

70, Corso Garibaldi - MILANO - Telef. 66722

Cornici legno intagliato, "guilloché", e moderne
Montature all'inglese - Passe-partout

**RITAGLI da giornali e riviste
L'ECO DELLA STAMPA**

Ufficio fondato nel 1901 - Direttore U. Fruguele
Via G. Compagnoni, 28 - MILANO - Telef. 53335

Abbonamenti anche a soli 20 ritagli
Servizio particolarmente accu-
rato per gli artisti espositori

Nei progetti di decorazione e di
arredamento degli ambienti il

LINOLEUM

offre agli architetti risorse preziose per la crea-
zione di pavimenti intonati allo stile moderno.
A RICHIESTA SI INVIANO
CAMPIONI E PREVENTIVI

SOCIETÀ DEL LINOLEUM

MILANO - VIA M. MELLONI, 28
ROMA - Via S. Maria in Via, 37
FIRENZE - P. S. Maria Novella, 19

Direttore responsabile: *Giuseppe Ghiringhelli*
Stampato nella Tipografia "ECONOMICA",
in Abbiategrasso, Corso XX Settembre - Tel. 323